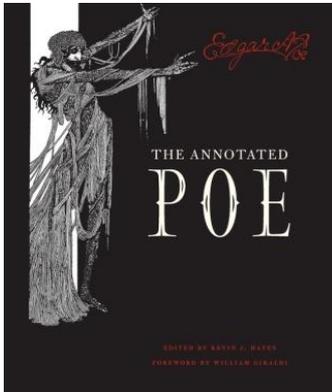




The Annotated Poe

A cura di Kevin J. Hayes

Cambridge, MA, Harvard University Press, 2015, pp. 411



Reviewed by Roberto Cagliero*

Sappiamo che ormai le edizioni annotate di Poe sono numerosissime, ed è difficile se non impossibile che gli studiosi riescano a trovare nuove informazioni sui riferimenti storici o letterari, sui termini oscuri, sui giochi di parole e sui rimandi interni ad altri testi di Poe che pullulano nella produzione di questo autore. Non si tratta tanto, per chi si appresta a curare una edizione annotata di questo classico dell'Ottocento americano, di scoprire nuove informazioni ma di scegliere tra quelle che già sono disponibili, in gran misura anche in rete, nelle varie edizioni esistenti. Si tratta di scelte che orientano inevitabilmente il lettore poiché i filoni interpretativi sono spesso in contrasto tra di loro e attingono a informazioni derivate da ricerche ad ampio spettro che toccano, per citare soltanto alcune delle categorie trattate, la vita dell'autore, il tessuto sociale in cui si muoveva, la storia dell'editoria e del mercato culturale dell'epoca, l'impatto dello schiavismo e del pensiero razzista che quel sistema economico produsse e sostenne. Su questa variegata e difficile linea interpretativa si è cimentato il curatore del presente volume, Kevin J. Hayes, che oltre ad essere uno studioso di Poe ha pubblicato vari studi su autori del canone letterario e culturale dell'Ottocento americano, tra i quali Thomas Jefferson, Stephen Crane e Herman Melville.

Se vogliamo riassumere, la linea interpretativa a cui si è fatto cenno è quella che vede a un estremo un lavoro di esegesi capillare, una specie di ricostruzione archeologica del testo di Poe, come nel caso dello studioso Burton R. Pollin che di questo approccio fu il capostipite, muovendosi tra fonti biografiche, letterarie ed artistiche, spingendosi fino al mondo dell'arte e dell'illustrazione per ritrovare spunti e riferimenti anche passeggeri, usati da Poe in modo più o meno clandestino e apparentemente in grado di ricostruire un affresco a partire dal frammento. Il risultato positivo di questo approccio sta nella ricchezza dei dati che risulta in grado di fornire allo studioso e allo studente che affronta Poe, la sua debolezza invece deriva da una costitutiva mancanza di energia teorica. Al lato opposto di questo spettro potremmo collocare invece l'approccio strutturalista che diede a Poe nuova notorietà, un approccio che partiva da questioni assolutamente teoriche, prima tra tutte quella del significante che Lacan vedeva circolare nel racconto "La lettera rubata," a cui dedicò un famoso seminario e che diede inizio a un fruttuoso dibattito, acceso dalla risposta decostruzionista di Derrida allo studio dello psicanalista francese. Pecca centrale di questo approccio, che fornì nuovi e inusitati strumenti interpretativi a varie generazioni di studiosi, era un totale

* Roberto Cagliero è professore associato di Lingue e Letterature Anglo-Americane presso l'Università di Verona. Ha scritto su Poe, sui rapporti tra Haiti e la cultura americana, sul romanzo postmoderno e sullo slang americano. Ha tradotto vari volumi di saggistica e narrativa dall'inglese. È co-direttore della collana "Americane" presso l'editore Ombre Corte, e della rivista Iperstoria. È redattore di Àcoma.



disinteresse per la critica letteraria che, nel caso di Poe come di altri classici, aveva prodotto a partire dagli anni Sessanta del Novecento letture e interpretazioni sempre più ricche, e degne di essere prese in considerazione anche da chi privilegiava un approccio esclusivamente teorico, come nel caso dei vari studi che strappavano a un embargo accademico temi di carattere storico ed editoriali rivelatisi poi fondamentali per allargare lo spettro delle possibili letture di Poe. Sembra quasi, e naturalmente ci muoviamo nei termini di una inevitabile generalizzazione, che si sia formata anche nella critica su Poe una corrente americana e una francese, che abbia involontariamente ripreso la dicotomia tra un Poe americano e uno francese, o meglio baudelairiano e post-baudelairiano.

A queste prime e generiche osservazioni si aggiunga poi che il volume curato da Hayes è pubblicato proprio dalla Harvard University Press, casa editrice che in passato ha immesso sul mercato i *Collected Works of Edgar Allan Poe* curati in tre volumi da Thomas Ollive Mabbott, in quella che si colloca nel mondo accademico come l'edizione ad oggi più attendibile, edizione a cui si fa riferimento in una nota iniziale del presente volume. Teniamo presente che il lavoro di Mabbott è anche consultabile sul sito www.eapoe.org, che mette inoltre a disposizione dei lettori la prima e famosa edizione di Harrison del 1902, già in edizione anastatica prima di cedere al formato elettronico.

Tornando a Hayes va detto che questo suo Poe privilegia sicuramente l'aspetto americano, dando sì spazio alla psicologia e alla psicanalisi ma nelle forme meno estreme e idiosincratice di quelle offerte dal pensiero di Lacan. *Annotated Poe* è una selezione di 24 racconti e 6 poesie e, come tutte le antologie, fornisce una sua 'ontologia,' una visione parziale e idiosincratice della produzione dell'autore che—lo spiega lo stesso curatore in una intervista radiofonica del 28 ottobre 2015 (a ridosso dell'uscita del libro sul mercato, e consultabile alla pagina <https://ricochet.com/podcasts/you-wanna-see-something-really-scary/>)—riflette almeno parzialmente le sue personali preferenze per alcuni racconti e poesie. Il che, se risulta forse meno problematico per le poesie, costituisce invece una difficile mossa quando applicata alla narrativa, poiché i racconti di Poe sono quasi tutti famosi e ogni esclusione finisce per non essere altro che una luttuosa imposizione.

Veniamo al volume. Mentre alcune note di Hayes sono inevitabili calchi dall'edizione di Mabbott (ad esempio le citazioni bibliche, su cui non vi è molto da dire se non segnalare la fonte) in altri casi il curatore aggiunge utilissimi dettagli sulla storia editoriale del testo, o fa accenni fondamentali alle interpretazioni più recenti, rivelando com'è giusto che sia un suo gusto che non tutti dovranno necessariamente condividere—i riferimenti agli elementi psicanalitici rintracciabili nel racconto "The Tell-Tale Heart", che rivela il rapporto conflittuale dell'autore con il proprio padre adottivo John Allan, avrebbero dovuto a nostro avviso essere rafforzati, così come quelli alle letture in chiave razziale di alcuni racconti (primo fra tutti "The Murders of the Rue Morgue") che riflettevano, problematizzandoli, le tendenze dell'opinione pubblica sullo schiavismo; tema, questo, che ha talvolta messo in difficoltà i critici per via di presunte ambiguità di Poe nei confronti della "peculiar institution." Alcune note risultano modificate in modo significativo rispetto a quelle di Mabbott, e ancora una volta vale la pena fare riferimento a "The Tell-Tale Heart" dove compare un "evil eye," cioè un occhio malvagio (e forse un malocchio) che Mabbott rimandava semplicemente agli sguardi ossessivi di altri occhi in altri racconti, come quelli di Metzengerstein, di Berenice o del gatto nero nei testi omonimi. Hayes invece fa riferimento a un saggio di Kirkland del 1999 (nota 4 a p. 260) che tratta direttamente del tema del malocchio in questo racconto, e lo fa lasciando giustamente a una citazione da quel testo il compito di spiegare il collegamento. Anche nel caso di "The Fall of the House of Usher," le note sulla poesia "The Haunted Palace" (note 34-38, p. 106), inclusa nel racconto, ne spiegano bene rimandi e funzione narrativa ma senza svelarne completamente il significato. Il che è apprezzabile. Ma il curatore avrebbe forse dovuto sottolineare il carattere allegorico in cui si inscrivono i versi, secondo una tendenza che Poe considerava una delle peggiori scelte per un poeta americano. Così come, nello stesso testo, una nota sul presunto incesto tra Roderick e Madeline sarebbe servito a capire meglio certe frasi apparentemente criptiche del testo; il riferimento all'incesto compare invece in una delle note al racconto "Morella." Bisogna tuttavia rilevare, come già accennato in precedenza, che un curatore deve fare estrema attenzione a non servire al lettore la soluzione ai misteri della narrazione. Poe volutamente occultava le sue epifanie, o per prendere in giro l'ingenuo lettore americano o per costringerlo a uno sforzo cognitivo come quelli compiuti dal suo detective Dupin.

Dalla lettura delle note si coglie la cura con cui Hayes collega l'autore ad altri scrittori a lui contemporanei o successivi, ad esempio Faulkner per citarne uno che sembrerebbe piuttosto lontano da Poe, se non per la



condivisione di una appartenenza problematica al Sud degli Stati Uniti (n. 41, p. 106). Per quanto riguarda invece il rapporto agonico se non conflittuale di Poe con il gotico, il curatore fa notare come Poe rivitalizzi questo genere dotandolo di una nuova complessità psicologica. Una maggiore attenzione alla fortuna del gotico nel mercato editoriale americano dell'epoca sarebbe servita a capire perché l'autore, pur considerando questo genere in via di estinzione e odiando i lettori americani a esso affezionati, decise comunque di farvi ricorso, per non perdere da una parte i favori del pubblico e dall'altra l'occasione di inserire nei testi elementi parodici più o meno visibili, secondo quel modello un po' istrionico che perseguì lungo tutta la sua carriera e che diede i migliori frutti negli scritti più dichiaratamente umoristici. È un peccato, a questo proposito, che manchi in questa raccolta (ma non è un errore del curatore, ovviamente) il racconto "X-ing a Paragrab," gustosa parodia del mondo editoriale della provincia americana del primo Ottocento, fatto di sgangherate tipografie e di giornalisti stentorei.

L'introduzione al volume riprende i nodi principali dell'estetica di Poe accompagnati dai punti più cruciali della sua esistenza. Sottolinea soprattutto l'attività di poeta dell'autore, spesso messa in secondo piano rispetto a quella di narratore, richiama i concetti centrali della sua poetica (ad esempio la teoria dell'effetto, o la derivazione da Coleridge del concetto di immaginazione), dà grande risalto al desiderio irrealizzato di creare una sua rivista che avrebbe indicato la via per una letteratura nazionale, fa cenno alle famose stroncature delle sue recensioni, agli attacchi contro i plaghi e all'importante attività giornalistica in numerose riviste che, sotto la sua direzione editoriale, videro spesso una crescita economica e il delinearsi di una più precisa direzione culturale.

Le note, che appaiono a margine dei testi, sono in rosso e facilmente consultabili senza risultare invasive. Degna di nota, poi, la scelta delle illustrazioni che accompagnano il volume fornendo ritratti e panorami dell'America di Edgar Allan Poe. Si tratta in definitiva di un lavoro al contempo accademico e non, adatto a studiare Poe ma anche a leggerlo allontanandosi di tanto in tanto dal testo per immergersi nel paratesto marginale e ipertrofico dei riferimenti esterni.